

**La gloria di Colui che tutto move  
per l'universo penetra, e risplende  
in una parte più e menoaltrove.**

**Nel ciel  
che più della sua luce prende  
fu' io  
e vidi cose che ridire  
né sa né può  
chi di là sù discende;**

**perché  
appressando sé al suo disire,  
nostro intelletto si profonda tanto,  
che dietro la memoria non può ire.**

**Veramente quant'io del regno santo  
ne la mia mente potei far tesoro,  
sarà ora materia del mio canto.**

Surge ai mortali per diverse foci  
la lucerna del mondo; ma, da quella  
che quattro cerchi giugne con tre croci,

con miglior corso e con migliore stella  
esce congiunta, e la mondana cera  
più a suo modo tempera e suggella.

Fatto avea di là mane e di qua sera  
tal foce, e quasi tutto era là bianco  
quello emisperio, e l'altra parte nera,

quando Beatrice in sul sinistro fianco  
vidi rivolta a riguardar nel sole:  
aguglia sì non li s'affisse unquanco.

E sì come secondo raggio suole  
uscir dal primo e risalire in suso,  
pur come pellegrin che tornar vuole,

**così de l'atto suo**

**per li occhi infuso  
ne l'immagine mia il mio si fece,  
e fissi li occhi al sole  
oltre nostr'uso.**

**Molto è licito là  
che qui non lece  
a le nostre virtù  
mercé del loco  
fatto per proprio de l'umana spece.**

Io nol sofferesi molto, né sì poco,  
ch'io nol vedessi sfavillar dintorno,  
come ferro che bollente esce del foco;

e di subito parve giorno a giorno  
essere aggiunto, come Quei che puote  
avesse il ciel d'un altro sole addorno.

Beatrice tutta ne l'eterno rote  
fissa con li occhi stava; e io in lei  
le luci fissi, di là sù remote.

**Nel suo aspetto tal dentro mi fei,  
qual si fé Glauco  
nel gustar de l'erba  
che 'l fé consorto in mar de li altri dèi.**

**Trasumanar  
significar *per verba*  
non si poria;  
però l'esempio basti  
a cui esperienza grazia serba.**

S'i' era sol di me quel che creasti  
novellamente, Amor che 'l ciel governi,  
tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.

Quando la rota che tu sempiterni  
desiderato, a sé mi fece atteso  
con l'armonia che temperi e discerni,

parvemi tanto allor del cielo acceso

de la fiamma del sol, che pioggia o fiume  
lago non fece alcun tanto disteso.

**La novità del suono e 'l grande lume  
di lor cagion m'accesero un disio  
mai non sentito di cotanto acume.**

Ond'ella, che vedea me sì com'io,  
a quietarmi l'animo commosso,  
pria ch'io a dimandar, la bocca aprio,

e cominciò: «Tu stesso ti fai grosso  
col falso imaginar, sì che non vedi  
ciò che vedresti se l'avessi scosso.

Tu non se' in terra, sì come tu credi;  
ma folgore, fuggendo il proprio sito,  
non corse come tu ch'ad esso riedi».

S'io fui del primo dubbio disvestito  
per le sorrise parolette brevi,  
dentro ad un nuovo più fu' inretito,

e dissi: «**Già contento *requievi*  
di grande ammirazion;  
ma ora ammiro  
com'io trascenda questi corpi levi**».

Ond'ella, appresso d'un pio sospiro,  
li occhi drizzò ver' me con quel semblante  
che madre fa sovra figlio deliro,

e cominciò: «Le cose tutte quante  
hanno ordine tra loro, e questo è forma  
che l'universo a Dio fa simigliante.

Qui veggion l'alte creature l'orma  
de l'eterno valore, il qual è fine  
al quale è fatta la toccata norma.

1

Ne l'ordine ch'io dico sono accline  
tutte nature, per diverse sorti,  
più al principio loro e men vicine;

onde si muovono a diversi porti  
per lo gran mar de l'essere,

*(qui il coro alza le spighe di grano)*

e ciascuna  
con istinto a lei dato che la porti.

Questi ne porta il foco inver' la luna;  
questi ne' cor mortali è per motore;  
questi la terra in sé stringe e aduna;

né pur le creature che son fore  
d'intelligenza quest'arco saetta  
ma quelle c'hanno intelletto e amore.

La provedenza, che cotanto assetta,  
del suo lume fa 'l ciel sempre quieto  
nel qual si volge quel c'ha maggior fretta;

e ora lì, come a sito decreto,  
cen porta la virtù di quella corda  
che ciò che scocca drizza in segno lieto.

Vero è che, come forma non s'accorda  
molte fiata a l'intenzion de l'arte,  
perch'a risponder la materia è sorda,

così da questo corso si diparte  
talor la creatura, c'ha podere  
di piegar, così pinta, in altra parte;

e sì come veder si può cadere  
foco di nube, sì l'impeto primo  
l'atterra torto da falso piacere.

Non dei più ammirar, se bene stimo,  
lo tuo salir, se non come d'un rivo  
se d'alto monte scende giuso ad imo.

**Maraviglia sarebbe in te  
se privo d'impedimento**

**giù ti fossi assiso  
com'a terra quiete in foco vivo».**

Quinci rivolse inver' lo cielo il viso.

.